

Elio Lanteri, ottant'anni esordisce con un romanzo che è un vero gioiello

# Quando la bella scrittura non ha età

“La ballata della piccola piazza”: il ricordo della guerra in una terra di confine

di Francesco Improta

La ballata della piccola piazza (Transeuropa) di Elio Lanteri è un'opera prima e credo che sia opportuno sottolinearlo, perché il suo autore ha ottant'anni.

Quel che colpisce maggiormente, a lettura ultimata, non è, però, la veneranda età dello scrittore ma l'ingenuità del suo sguardo e la freschezza della sua scrittura. Magliani, nella bella prefazione, fa riferimento al sogno "... è come quando ci svegliamo e non sappiamo più cosa abbiamo sognato" e io credo che abbia perfettamente ragione.

Rimane nel lettore l'effetto del sogno, mentre i particolari sfuggono; scompare la visione ma distilla nel più profondo del cuore la dolcezza che da quella lettura è scaturita. Si

rimane stupefatti, trasognati a inseguire tonalità, sfumature, vibrazioni, la sostanza, cioè, di cui sono fatti i sogni.

Impossibile riassumere la trama del libro. Ci limiteremo a dire che la vicenda si svolge nell'entroterra ligure, al confine con la Francia, tra settembre 1943 e maggio 1945, con un finale che ci trasporta nel 1988, quando Damin il protagonista della vicenda, ritorna nel paese natio e ritrova, come per incanto, i sogni, le figure e le abitudini della sua infanzia e capisce che la vita corre troppo veloce per riuscire ad afferrarne il senso.

La Liguria di cui parla Lanteri è diversa da quella descritta da altri famosi scrittori, ma conserva alcune caratteristiche: la spalliera di monti a corona delle sue vallate, il vento che trascina nuvole e fumo disperdendoli al largo; le anquille che risalgono il corso

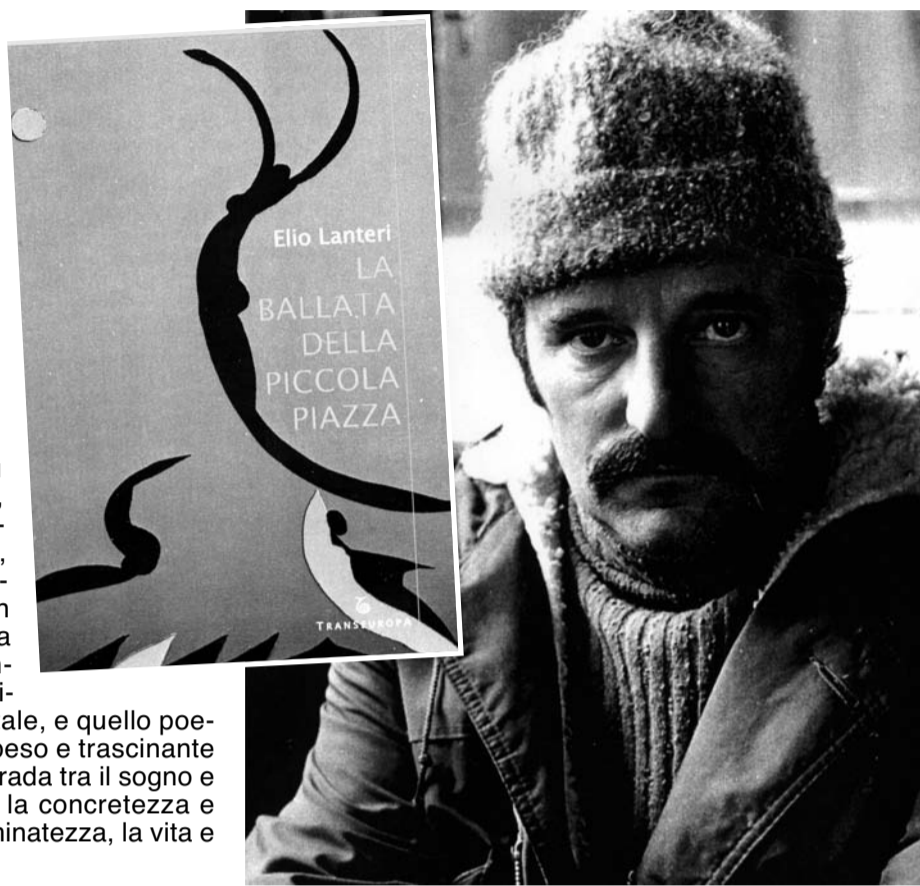
dei fiumi; alcune specialità della sua frugale cucina come la torta verde o la schiacciata; il mare, che non solo non ha molto spazio, ma spaventa addirittura la nonna di Damin, che quando lo vide per la prima volta si chiese come poteva il cielo sostenersi senza l'appoggio dei monti.

Il conflitto rimane sullo sfondo (brevi accenni o rumori di sottofondo) mentre in primo piano si muovono Damin e Nicò, che vivono in un paese popolato da vecchi e da bambini come loro, essendo gli adulti risucchiati dalla realtà bellica.

Le loro giornate sono scandite da semplici incombenze, dai racconti della nonna che riesce a coniugare fatti di vita vissuta e leggende ancestrali, e dai sogni che essi fanno a occhi aperti o chiusi.

È un mondo magico di cui l'autore fa rivivere brandelli, colori e odori, che ri-

manda a Juan Rulfo; e il grande narratore messicano, infatti, Lanteri conserva il particolarissimo linguaggio che si snoda su due piani, quello immediato, colloquiale con un'arcaica e sapienziale patina dialettale, e quello poetico, sospeso e trascinate a metà strada tra il sogno e la realtà, la concretezza e l'indeterminatezza, la vita e la morte.



John Domini e la storia di una famiglia americana

## “Terremoto napoletano”

Una famiglia americana nella Napoli ferita dal terremoto del 1980. Marito, moglie e quattro figli: lui, Jay Lulucita, è uno dei funzionari incaricati di coordinare gli aiuti internazionali alle popolazioni colpite; lei, Barbara, ha poco più di quarant'anni ed è stanca di un matrimonio che a suo vedere ha perso vigore; i quattro ragazzi sono tutti svegli, curiosi e attenti.

Neanche il tempo di avventurarsi sui Quartieri Spagnoli, e Jay subisce uno scippo rovinoso. Si mette male, questa storia. Ma poi, a poco a poco, i Lulucita imparano a conoscere una città bella e terribile,

che respinge ma sa anche accogliere e sanare. È “Terremoto napoletano” di John Domini (ed. Tullio Pironti) che due anni fa si è guadagnato una nomination per il Premio Pulitzer.



In libreria la prima biografia di Michelle Obama che suo marito chiama “the boss”

## La first lady della speranza

Dopo il grande successo de “I sogni di mio padre”, l'autobiografia di Barack Obama pubblicata da “Nutrimenti” in tempi non sospetti, la casa editrice propone adesso al pubblico italiano la prima biografia completa della neo First lady americana, dalle umili origini fino al giorno dell'insediamento alla Casa Bianca.

“Michelle Obama, first lady della speranza” è il ritratto appassionato e autentico, puntuale e approfondito, di Michelle Obama, moglie, madre e prima First lady afroamericana. Nel libro Barack Obama la chiama scherzosamente “The Boss”. Lei, con ironia pungente, in riferimento alla questione razziale negli Usa, si è definita “un errore statistico”. Di certo Michelle Obama, prima first lady afroamericana degli Sta-

ti Uniti, sembra destinata a giocare un ruolo di primo piano nella nuova stagione aperta con l'elezione di Barack Obama.

E non solo come ‘consigliere privilegiato’ del presidente. Elizabeth Lightfoot ne racconta la storia personale nella biografia più completa scritta finora. Un ritratto affettuoso, ma eccezionalmente documentato, che ripercorre l'incredibile viaggio dal South Side di Chicago, figlia di un operaio dell'acquedotto, fino al giorno dell'insediamento alla Casa Bianca. Attraversando il periodo della formazione, le convinzioni politiche e le aspirazioni di impegno sociale, l'approdo a Princeton e a Harvard, e naturalmente l'incontro e il matrimonio con Barack. Un ritratto da cui emergono l'energia e la forza di una donna chiamata a conciliare l'impegno pubblico

con quello di madre e moglie, convinta di non dover rinunciare né alla famiglia né al suo desiderio di contribuire al mondo. L'autrice Elizabeth Lightfoot ha studiato giornalismo a Harvard e alla Columbia University di New York. Attualmente lavora come cronista per la Associated Press, il maggior network statunitense nell'ambito dell'informazione. I suoi articoli appaiono su diversi quotidiani e riviste. Vive a Lyme, nel Connecticut.



Elizabeth Lightfoot  
**MICHELLE OBAMA**  
First lady della speranza  
Prefazione di Concita De Gregorio



## La poesia di Tamango, onirica felicità e introspezione

di Giuseppe Iannozzi

Ogni giorno dovremmo interrogarci sulla poesia, sul perché la sentiamo in noi, e non da ultimo perché forti soltanto della nostra fragilità la scriviamo e mai sull'acqua. La poesia è in ogni granello di polvere e di cenere che ci circonda e che con il sole o la pioggia ci spinge a meravigliarci di fronte a un fiore che si schiude al sole, una felicità questa che quasi sempre viene presto soppressa da

un dolore.

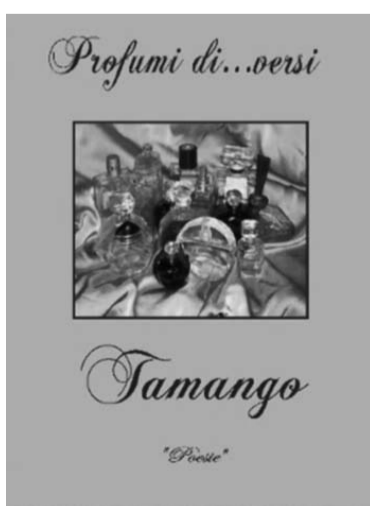
La poeticità è in ogni dove: però troppo spesso non sappiamo coglierla, oppure nel momento in cui crediamo d'esser riusciti a strapparla per contenerla nel nostro petto l'abbiamo invece condannata a farsi corpo morto.

Quando ciò accade è perché chi si pensa poeta non conosce l'arte della delicatezza: dar vita a un sentimento, sia esso di felicità sia esso di dolore, che contenga in sé il nobile seme della poesia e della poeticità, non è atto creativo che possa esser affrontato

con rozzezza d'animo.

“Profumi di...versi” di Tamango, acquistabile su [www.lulu.com](http://www.lulu.com), nasce da una colta spontaneità di emozioni esposte con un candore tale da rasentare l'ingenuità: ma non si pensi erroneamente che questo sia un difetto, è invece un raro pregio che soltanto chi ha in sé come un buco nello stomaco riesce a esprimere, senza scendere in un superfluo infantilismo.

Possiamo così gustare il desiderio di vivere insie-



me: “Tu, che sai come usarlo/ tu che vedi me e il piccolo verme figli tuoi,/ apri le tue braccia e riscaldami ancora.

Sciogli la neve dal cuore dei figli ingrati che ti hanno dimenticato...” (da Il tocco). E qui, tra queste poesie scritte un po' per gioco ma con tanta femminile serietà, il fumo d'una sigaretta a fine giornata, il turgore dell'amato cioccolato fondente, l'amore insostituibile più necessario e funzionale di qualsiasi maschio (forse!), e otturazioni e uomini e donne.

C'è un universo giocoso, di genuino umorismo appena piz-

zicato da una punta di rimpianto per... punto e a capo.

Tamango scrive per passione e con passione: non per consegnarsi alle brutture del professionismo.

Per questo e mille altri motivi, la scrittura di Tamango consegna alla bocca del lettore più esigente, come a quella del più svagato, qualche cosa su cui tornare a emozionarsi, lasciando che egli suga il nettare primo del sentimento.

Pagina a cura di Stefania Nardini